

ECONOMIA

CERIANO LAGHETTO Il sindaco ritira la sua ordinanza: «Senza il presidio non sussistono i motivi»



CADE IL DIVIETO AI CAMION Gianetti: iniziato lo smantellamento

di **Diego Marturano**

Senza presidio, decadono anche le motivazioni che il sindaco di Ceriano Laghetto aveva sostenuto al momento di emettere l'ordinanza di divieto di accesso ai mezzi pesanti in via Degli Stabilimenti e così il provvedimento è stato ritirato da

parte del Comune ed in settimana sono arrivati i primi camion per smantellare il sito produttivo di Gianetti Fad Wheels chiuso ormai da inizio luglio a seguito del licenziamento collettivo di oltre 150 dipendenti avvenuto con raccomandata e messaggio sul portale dell'azienda, ma poi confermato

anche in sede giudiziaria. L'ordinanza era stata firmata al fine di promuovere e garantire la sicurezza delle persone, dei lavoratori, presenti al raduno permanente che era stato avviato davanti alla fabbrica di ruote. «Senza il presidio», precisa il sindaco Roberto Crippa, «non sussistono i motivi di si-

urezza che sostenevano la nostra ordinanza. Da primo cittadino, oltre a tutelare i dipendenti della Gianetti in quanto persone e cittadini prima ancora che lavoratori, devo tutelare anche il comune di Ceriano e metterlo al riparo da eventuali ricorsi. La proprietà si è già rivolta al Tar che inizialmente ha

respinto, proprio per motivi di sicurezza, la richiesta di ritirare l'ordinanza, ma ora che queste stesse motivazioni sono parzialmente venute meno non possiamo sostenere ulteriormente la nostra iniziativa. Va da sé che nel momento in cui dovessero ripresentarsi, la ri-proporremo immediatamente».

Il presidio è stato di molto depotenziato dal momento in cui l'azienda ha staccato la corrente ed ha recintato il perimetro della proprietà, di fatto impedendo agli operai di riunirsi nel piazzale.

La lotta continua attraverso sindacati e avvocati. In questo caso il comune di Ceriano si è dimostrato disponibile a fornire degli spazi. La settimana scorsa in sala consiliare è stato ospitato il primo incontro informativo promosso da Afol Monza e Brianza per avviare i percorsi di politiche attive, mentre martedì la sala è stata messa a disposizione dei sindacati per un incontro con gli avvocati che stanno affiancando i lavoratori nelle cause legali aperte nei confronti della proprietà dell'azienda su più fronti. Un'altra buona occasione di confronto potrebbe essere la richiesta dell'opposizione consigliere Orizzonte Comune di organizzare un tavolo interistituzionale nel quale coinvolgere anche le realtà produttive locali, ma su questo il sindaco non si è ancora esposto: «In occasione del prossimo consiglio comunale risponderemo alla minoranza su questa proposta». ■

IMPRESE Si occuperà di fare la manutenzione a decanter e separatori a dischi necessari per le aziende del food e del farmaceutico Alfa Laval: inaugurato il nuovo centro di assistenza tra Monza e Muggiò

Un centro di assistenza all'avanguardia che costituisce il primo polo per il ricondizionamento di decanter e separatori per l'area del Sud Europa. È questo l'ultimo nato in casa Alfa Laval, azienda pin Italia da oltre un secolo, tra Monza e Muggiò. Il nuovo centro offrirà un servizio di manutenzione all'avanguardia e sarà in grado di ricondizionare il 30% in più di decanter e separatori a dischi rispetto all'anno precedente con l'obiettivo di raddoppiare la capacità in cinque anni.

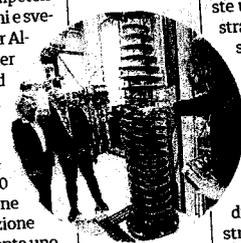
Con un'area complessiva di 1.300mq, 11 diverse stazioni di ricondizionamento e personale al-

Uno dei tanti componenti sottoposti a manutenzione nel nuovo stabilimento
Foto Radaelli

tamente specializzato, il nuovo centro di assistenza garantisce un funzionamento snello, efficiente e di qualità, in grado di ridurre i tempi di consegna del 20%. Inoltre, tutte le operazioni di riparazione verranno eseguite internamente, limitando così i trasporti, utilizzando anche imballaggi biodegradabili: scelte che rendono l'operatività del sito più sostenibile.

All'inaugurazione, giovedì pomeriggio, era presente anche l'ambasciatore svedese in Italia Jan Björklund che, oltre a sottolineare l'orgoglio «per questo nuovo traguardo di una delle aziende svedesi storicamente presente in Italia»,

ha sottolineato la forte vocazione industriale e le grandi competenze che accomunano italiani e svedesi. La Managing Director Alfa Laval Adriatic e Cluster President Alfa Laval Sud Europa Alfa Laval Renata Vachova ha rimarcato che «il nuovo Service Centre di Monza, con circa 15.000 ore di lavoro, 20 aziende e oltre 100 persone coinvolte nella progettazione e realizzazione, rappresenta uno dei principali investimenti di Alfa Laval in Italia negli ultimi anni e rafforzerà in modo significativo la presenza dell'azienda in Italia e



nell'Europa meridionale». Il Service Centre di Monza riveste un ruolo fondamentale per le strategie aziendali: «Grazie a questo centro - ha precisato Giovanni Rossi, Service Division Manager Alfa Laval Adria - potremo essere più vicini ai nostri clienti per l'intero ciclo di vita dei componenti e i separatori sono fondamentali per la produzione di continuare a sviluppare la nostra offerta di prodotti in una varietà di settori come, giusto per citarne alcuni, il farmaceutico, & beverage e trattamento delle acque reflue». ■ A.Col.

l'esigenza di riaprire i posti letto fuori dal San Gerardo. I numeri in arrivo da tutte le strutture coinvolte nell'emergenza

stati processati 124 nuovi casi (172 a Varese; 187 a Brescia e 659 tra Milano e provincia). 50 i nuovi ricoveri in Lombardia, 71 decessi, 2 nuovi ricoveri in terapia intensiva.

È ormai una settimana che il reparto Rosa Bianca dell'ospedale di Vimercate ha ripreso ad ospitare pazienti Covid. L'ultimo dato aggiornato a ieri pomeriggio (mercoledì) parla di 20 degenti positivi al coronavirus, dopo tanti mesi in cui il nosocomio di via Santi Cosma e Damiano è rimasto Covid-free. L'Asst Brianza (che per ora ha riaperto ai pazienti Covid solo Vimercate) non ha fornito altri dettagli, ma è plausibile che una parte dei nuovi ricoverati sia non vaccinata. Inoltre parago-



Tornano a crescere i ricoveri Covid nel territorio di Monza e Brianza come previsto dagli specialisti nelle scorse settimane, una situazione puntualmente verificata: il quadro però è lontano da essere critico come lo scorso anno

nando i dati dello stesso periodo di un anno fa sicuramente l'emergenza è ridimensionata.

Nell'ultima settimana di novembre 2020 erano 190 i malati di cui 8 in terapia intensiva e 60 con assistenza respiratoria di cui 45 con il caschetto Cpap. Attualmente invece non ci sono degenti in terapia intensiva o che necessitano di ossigeno e sono circa un decimo di quelli di dodici mesi fa. Resta comunque il fatto che Vimercate insieme al San Gerardo di Monza sono le uniche due strutture ospedaliere della provincia che hanno accolto ancora una volta pazienti Covid in quella che si profila come la quarta ondata del virus. Rimangono vuoti invece gli ospedali di Carate e Desio. ■

L'INTERVISTA

«Un anno fa ogni due giorni chiudevamo un reparto per trasformarlo in reparto Covid, ora siamo in un momento di ripresa dei contagi, ma la curva non cresce in modo esponenziale, grazie alla protezione dei vaccini».

Parole di Paolo Bonfanti, direttore delle malattie infettive del San Gerardo che commenta la situazione che stiamo vivendo.

Professore, due settimane fa aveva previsto un aumento dei casi. Ora cosa vi attendete?

«Una crescita graduale perché abbiamo la protezione del vaccino. Certo, se il San Gerardo questa settimana ha gli stessi numeri di ricoverati della scorsa settimana è perché Regione Lombardia ha attivato 20 posti Covid all'ospedale di Vimercate. È la prima fase del piano di emergenza regionale che consente così agli ospedali hub come il San Gerardo di proseguire la propria attività. Ricordo che l'anno scorso avevamo il raddoppio dei casi ogni due giorni. Una crescita esponenziale».

Sorprende il fatto che la nostra provincia sia la seconda in Lombardia dopo Lecco come numero di vaccinati eppure è anche sempre ai primi posti per nuovi contagi giornalieri. Come se lo spiega?

«Il virus riserva molte sorprese Ecco perché i pazienti crescono nonostante i tanti immunizzati»

«La circolazione del virus è ripresa e Monza e la Brianza sono uno dei territori a più alta densità di popolazione. Ci sono poi persone non vaccinate e gli anziani perdono prima l'immunità data dal vaccino, ecco perché è importante la terza dose».

Lei pensa che con la terza dose saremo a posto per un periodo lungo o definitivo?

«Nessuno può dire oggi che la terza dose risolverà tutto perché il Covid è una malattia nuova che ci ha riservato molte sorprese. È vero che altri vaccini usati da anni hanno una dose di richiamo che funziona. Io mi aspetto che la terza dose dia una protezione più prolungata».

In questo momento in terapia intensiva ci sono non vaccinati tra i 50 e i 60 anni di età. «Ma gli anziani che hanno concluso il ciclo da tempo sono a rischio»

Chi è colpito dalle forme più gravi di Covid 19 in questo momento?

«In questo momento in terapia intensiva i non vaccinati hanno tra i 50 e i 60 anni. Il vaccino protegge proprio dalla morte e dalle forme più gravi. Poi abbiamo notato una marcata correlazione tra l'età dei pazienti e le forme più gravi. Gli anziani, anche se vaccinati da qualche mese, sono più a rischio».



Il direttore di malattie infettive all'Asst Monza-Bicocca, Paolo Bonfanti

Sarà anticipata la terza dose a 5 mesi, è d'accordo?

«I dati di cui disponiamo sono di Israele che dopo 4 mesi dalla seconda dose ha osservato nuovi casi nella popolazione più anziana. Ecco perché è stato deciso di anticipare la dose booster».

Il suo reparto è da quasi due anni al centro delle cure Covid, come gestite gli altri vostri pazienti?

«In realtà abbiamo seguito le diverse ondate e abbiamo ripreso la nostra attività nei momenti di pausa. Ora siamo riusciti a mantenere tutta la nostra attività ambulatoriale e ricoveriamo i nostri pazienti negli altri reparti con una collaborazione tra i diversi specialisti».

Da medico e scienziato come reagisce davanti alle immagini di piazze affollate di no vax?

«Con preoccupazione. Vedere migliaia di persone senza mascherina mi fa pensare che stanno mettendo a repentaglio la loro vita e anche quella degli altri. Però globalmente vedo che in Italia, forse perché così duramente colpiti dalla prima ondata, siamo più rispettosi delle regole. Il Green pass lo stanno introducendo altri Paesi e nei luoghi chiusi vedo sempre l'uso della mascherina».

R.Red.

IL CASO La disoccupazione rimane un problema per molti ma tante imprese, paradossalmente, fanno sempre fatica nelle

I PROGRAMMI OCCUPAZIONALI DELLE IMPRESE IN BRIANZA

I TECNICI

L'area con la maggiore difficoltà di reperimento del personale è quella dei tecnici della progettazione, che aggiunge il 55,6%. A dirlo sono sempre i dati di Excelsior, la fotografia del mercato del lavoro che prevede le assunzioni in Brianza (e non solo). Nella provincia di Monza è molto più facile trovare posto nei servizi: qui le assunzioni in vista nel periodo novembre-gennaio sono 13.440, mentre l'industria si ferma a 8.310. I titoli di studio contano ma non sempre. Anzi, nel 35% dei casi chi viene preso non ne ha nessun in particolare (anche se poi bisognerebbe indagare sulle condizioni di lavoro), in un caso su tre occorre il diploma di scuola media superiore, nel 17% una qualifica o un diploma professionale e solo nel 16% dei casi viene richiesta una laurea.



Com'è difficile assumere Metà delle aziende brianzole non trovano profili adeguati

di **Paolo Rossetti**

In 42 casi su 100 le aziende prevedono difficoltà nella ricerca dei profili professionali adeguati alle loro esigenze. Un problema che riguarda, insomma, quasi la metà delle imprese brianzole, che certificano anche in provincia un dato che riguarda tutto il territorio nazionale. Il dato proviene dalla ricerca Excelsior, con la quale Unioncamere e Anpal, tengono monitorato il mercato del lavoro. Un numero che fa da contraltare alla percezione di una disoccupazione aggravata in questi ultimi tempi dalle chiusure e dai tagli conseguenza dell'emergenza Covid. Eppure sono le stesse aziende a dirlo: non troviamo facilmente le professionalità che cerchiamo, quelle con le competenze giuste, adeguate alle nostre produzioni. Non ce ne sono abbastanza. E quelle che sono disponibili sono contese da tutti. «Si tratta di un problema molto sentito per chi cerca un alto livello di specializzazione - spiega

Daniele Trezzi, presidente dell'Ordine dei Consulenti del lavoro di Monza e Brianza - ma il problema riguarda anche livelli di formazione più bassi. Anche qui mancano le competenze, chi esce dalle scuole non sempre le ha. Ci si domanda se quello che gli istituti tecnici insegnano è ciò di cui le aziende hanno bisogno».

Tutti i settori

Una difficoltà che accomuna tutti i settori: «Riguarda anche il nostro settore - continua Trezzi - Gli studi professionali fanno faticosamente a trovare figure da inserire. Nel mio studio cerchiamo da qualche mese una figura che non c'è. Arrivano 50-60 curricula che non corrispondono però a quello che cerchiamo. So anche di altri colleghi che cercano consulenti e commercialisti e non trovano».

«Il presidente dei consulenti del lavoro: «Il problema è molto sentito anche per chi cerca un alto livello di specializzazione - spiega»

Se non si reperiscono professionisti formati bisogna ripiegare sugli apprendisti, ma qui ritorna il tema delle lacune nella preparazione che occorre colmare. Eppure da un certo punto di vista questo può diventare un momento favorevole per immergersi nel mondo del lavoro. Le opportunità che almeno sulla carta il Pnrr metterà in campo costituiscono una occasione straordinaria da sfruttare. Ci vogliono, tuttavia, le competenze richieste. Il problema c'era anche prima della pandemia. Ora, però, la spinta alla trasformazione che viene dai soldi europei del Recovery plan sta mettendo ancora più in risalto questa difficoltà. «L'apprendistato di primo livello, una vera alternanza scuola lavoro sarebbe un ottimo strumento

- osserva ancora il presidente dei consulenti del lavoro brianzoli - Lo studente viene assunto per la durata del corso di studi e quando lo conclude le aziende finiscono per assumerlo perché non vogliono privarsi di una persona che hanno formato e che fa al caso loro. Anche questo, però, è uno strumento che non decolla. Molte aziende sarebbero disposte a utilizzarlo, ma si aspettano un atteggiamento diverso da parte del mondo scolastico, più attento alle loro esigenze. Ci vorrebbe un accordo a livello provinciale in cui tutte le forze in campo stabilissero precise linee guida per utilizzare questo strumento».

Il sistema

Intanto i problemi per le imprese continuano, confermati da Excelsior: quattro aziende su dieci (anzi, un po' di più) sono tante, sono il segnale di un malessere diffuso, di un problema di sistema: la formazione non sempre va nella direzione richiesta dal mondo industriale. E in una

assunzioni: mancano le competenze giuste

**L'ESPERTO** Mirco Michelini: «Scuole, aziende e atenei collaborino»

di Paolo Cova

Molti imprenditori lamentano di non trovare manodopera specializzata. Hanno attese troppo alte o le competenze di chi cerca lavoro sono troppo basse?

«Credo che lo scenario sia più complesso rispetto a queste due ipotesi -risponde Mirco Michelini, esperto del mondo del lavoro-. Il compito della scuola non è primariamente quello di insegnare le competenze necessarie alle imprese. Le aziende e i mercati cambiano con una velocità impensabile per il mondo education, e allo stesso tempo le esigenze delle imprese sono così differenti tra loro che per la scuola è impossibile soddisfarle tutte. Esistono tuttavia strumenti e percorsi (si pensi ad esempio agli Ifts) che nascono proprio per accompagnare la formazione dei ragazzi sulla base delle esigenze delle imprese. Ma nella formazione professionale il ruolo delle aziende è decisivo, perché sono loro che, al proprio interno, devono completare il percorso: solo le aziende possono insegnare, sul campo e giorno per giorno, un mestiere. Le nostre imprese sono pronte a questo?».

Questa difficoltà riguarda solo settori tecnici (soprattutto industria 4.0 e il digitale) o anche altri settori?

«Questa difficoltà riguarda tutti i settori ritenuti poco interessanti dai nostri giovani. E il poco interesse è conseguenza, principalmente, della non conoscenza di quali siano e di come sono cambiate le professioni nelle fabbriche. Il manutentore di oggi non è più (o non solo) chi con cacciavite e chiave inglese agguista il macchinario che si rompe, ma è persona capace di leggere dati, prevenire il fermo macchina, suggerire un diverso utilizzo dei macchinari per evitarne l'usura. Questo, i nostri ragazzi lo sanno?».

È forse un problema di formazione (scuola, cfp, università)?

«Il problema, credo, sta nell'aspettativa che ogni soggetto (imprese, scuola, università) ha sull'altro. E sulla capacità dei diversi soggetti di lavorare insieme. Dalla scuola le imprese possono aspettarsi una seria educazione al lavoro e l'introduzione dei ragazzi alla complessità della realtà e del mondo del lavoro; dalle imprese la scuola può aspettarsi la disponibilità a mostrare, concretamente e durante il percorso di studi, come funziona una azienda e quali ruoli esistono, e la capacità di accogliere i nuovi assunti all'interno di percorsi chiari e definiti proseguendone l'addestramento; dall'università imprese e scuole possono attendersi una visione più ampia, elaborata e razionalizzata del mondo del lavoro, oltre che una formazione tecnica più approfondita e specifica».

Gli istituti tecnici superiori (Ifts) possono

«Chi è preparato è in condizione di scegliere lui dove lavorare»



Mirco Michelini

aiutare a risolvere?

«Le strade per colmare questo gap sono molte e diverse, e rispettano la complessità del tessuto imprenditoriale italiano fatto per il 90% di piccole e medie imprese. Sicuramente gli Ifts sono i soggetti che, nel tempo, hanno dimostrato maggiore efficacia. Per due ragioni: gli Ifts esistono là dove una azienda, una scuola e una università si mettono insieme e, tramite una fondazione, attivano i percorsi (per cui, possiamo dire che sono un punto di incontro tra i tre soggetti visti sopra); gli Ifts ricevono finanziamenti sulla base dei ragazzi che sono stati assunti a tempo indeterminato al termine dei percorsi. Questi due elementi, rendono questi istituti particolarmente efficaci».

Ci può essere anche un problema di scarso "gettito" (cioè: sono troppo pochi quelli che escono dalle università o dalle scuole con le competenze che il mercato richiede)?

«La maggior parte delle competenze richieste dalle imprese non richiedono studi universitari ma percorsi ad hoc di durata variabile tra i due mesi e i due anni, molto specifici e mirati. Una delle figure più ricercate e la cui mancanza sta mettendo in crisi un intero settore sono autisti con patente C, per ottenere la quale sono sufficienti pochi

mesi di formazione; o montatori meccanici, per formare i quali sono perfetti percorsi di 6-12 mesi. Il problema non sta nelle università, ma nel 40% dei ragazzi che, terminati gli studi superiori, si affaccia direttamente al mondo del lavoro, spesso senza alcuna competenza specifica. E a questi che dobbiamo guardare».

Chi ha solo il diploma di maturità deve considerarsi tagliato fuori?

«Per quanto appena visto, no. A condizione che sia disponibile a frequentare percorsi (Ifts, Ifts, Academy professionalizzanti) capaci di insegnargli un mestiere. Spesso, dati alla mano, sono percorsi che garantiscono un rapido ingresso nel mondo del lavoro, ma occorre la disponibilità e la serietà nel trovarli, sceglierli e seguirli fino in fondo. Possibilmente non da solo ma con l'aiuto di chi sa orientare le scelte».

Spesso imprenditori e artigiani lamentano che chi cerca lavoro ha però poca voglia di impegnarsi: si pretendono i fine settimana liberi, non si è disposti a fare turni o a fare trasferte. Insomma: il lavoro ci sarebbe ma mancherebbe la disponibilità a lavorare. Ha riscontri in questo senso?

«Esistono sicuramente casi come quelli descritti, ma sono davvero una parte minoritaria di chi cerca lavoro. La realtà è che la dinamica negli ultimi anni si è ribaltata: non è più l'impresa che sceglie, tra una platea di candidati, chi assumere, ma sono i candidati (soprattutto quelli che hanno competenze specifiche) che decidono dove andare a lavorare. Quello che molte nostre imprese si stanno chiedendo sempre più è che le rende quindi interessanti per i candidati è: perché una persona dovrebbe venire a lavorare da me? Come posso rendere la mia impresa attrattiva per i professionisti di cui io (e come me, i miei competitor) ho bisogno?».



Daniele Trezzi

terra a particolare vocazione manifatturiera come questa non è un problema da poco. Ne va del futuro del territorio che non può vivere in continua emergenza da questo punto di vista.

Sempre la ricerca sulle previsioni di assunzione delle aziende nostrane spiega, tra l'altro, che la categoria di lavoratori più ricercata è proprio quella degli operai specializzati e dei conduttori di impianti, che costituiscono il 33% delle probabili assunzioni (e quindi dei posti disponibili) per il mese in corso. Subito dopo c'è la categoria dirigenti, specialisti e tecnici con il 23%. Quindi arrivano le professioni del commercio e dei servizi (20%) i profili generici (15%) e gli

impiegati, fanalino di coda dei posti offerti dal mercato con il 9%. Una fotografia abbastanza chiara del lavoro in provincia: qui come altrove ormai prevalgono nettamente i contratti a tempo determinato.

L'altra faccia

E anche se in molti casi si assume con la promessa, se tutto andrà bene, di proseguire il rapporto con un posto fisso, di fatto la stragrande maggioranza degli assunti deve accontentarsi di un impiego a tempo.

Un dato che lascia spazio al precariato, alla impossibilità di programmare il futuro e la vita familiare.

È l'altra faccia della medaglia di un mondo nel quale di fatto domanda e offerta fanno ancora fatica a incontrarsi e in cui non sempre si riesce a ottenere un posto a condizioni dignitose. Molte delle aziende che offrono opportunità più che accettabili, tuttavia, non riescono ad avere risposte per il lavoratore che cercano non c'è. ■

«Gli Ifts funzionano ma solo le aziende sono in grado di assumere giorno per giorno un giovane al lavoro»